

CCXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 5 OTTOBRE 1951

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

FALCHI PIERINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

CERIONI (D.C.) esordisce affermando di voler precisare, al di sopra di ogni polemica, la parte che nello svolgimento della crisi ha avuto il Gruppo democristiano.

Molti hanno parlato di insanabili discordie in seno alla Democrazia Cristiana, che avrebbero portato ad una lotta tra uomini. Tali discordie, intanto, secondo quanto si può constatare, non hanno portato a nessuna divisione di partito. Vi sono stati, sì, i voti contrari dei cosiddetti «franchi tiratori», ma su una questione puramente tecnica; d'altra parte, non è stato questo l'unico caso di voto contrario dato alla Giunta.

La crisi è sorta da ben altre ragioni. La causa principale, secondo l'oratore, è la mancanza di intesa in Giunta tra democristiani e sardisti, mancanza dovuta non tanto agli uomini, quanto alla forza delle cose: la necessità di agire con assoluta insufficienza di mezzi, la difficoltà di trovare comprensione nell'opinione pubblica nazionale, ben disposta in linea di massima verso la Sardegna, ma mal disposta, in generale, verso l'Istituto autonomistico, rappresentavano, secondo Cerioni, ostacoli seri, che facevano sorgere nei rapporti tra democristiani e sar-

disti dei malintesi, nonostante la buona volontà quasi sempre manifestata da ambo le parti.

I sardisti, però, secondo Cerioni, avrebbero commesso l'errore di ingrandire troppo e i propri pregi e gli altrui difetti, e quello anche di ritenere valido, per tutta la Sardegna, il rapporto esistente tra il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana nella Provincia di Cagliari. Tali sono le famose questioni provinciali, che si sarebbero ben potute superare e che, a un certo momento, sono apparse insuperabili. Esprime, anche, l'avviso che i sardisti abbiano voluto sganciarsi dalla Giunta per evitare le grandi responsabilità che tuttora le incombono.

L'oratore afferma, poi, che i democristiani erano pronti a risolvere la crisi in quarantottore e che i *missi dominici*, di cui si è fatto cenno, non erano venuti in Sardegna per superare dissidi o discordie in seno alla Democrazia Cristiana, ma per mettere la loro esperienza a disposizione dei Sardi. Non una decisione, non una proposta ad altri partiti è stata fatta se non per decisione del Gruppo consiliare democristiano, il quale ha mantenuto sempre il controllo della situazione. Tutti i tentativi, però, sono naufragati precisamente perchè il Partito Sardo d'Azione ha voluto prendere un'altra via, che lo ha portato fuori della sua naturale posizione di centro.

Circa l'imputazione alla Democrazia Cristiana di voler accettare i voti di forze non autonomiste, Cerioni fa osservare che le correnti che oggi tendono a sostenere la nuova Giunta, benchè all'origine fossero avverse

all'autonomia, hanno poi ammesso un tale esperimento ed infine, ad autonomia realizzata, hanno sempre collaborato perchè la Sardegna ricavasse dalla nuova istituzione il massimo vantaggio. Sono correnti, perciò, che non devono essere valutate per quel che pensavano, ma per quel che hanno operato in concreto.

Concludendo, l'oratore sostiene che il fatto che la Giunta non si basa su una maggioranza precostituita non solo non è una sfida al Consiglio ma, al contrario, è un atto di fiducia nella capacità del Consiglio stesso a ritrovarsi unito sui problemi che interessano la Sardegna. (*Consensi al centro*).

COSSU (P.C.I.) afferma di voler indirizzare la sua disamina verso un problema da tutti sentito e che lo stesso Don Sturzo affrontava nel manifesto del Partito Popolare in occasione dei convegni di Napoli e Venezia tra il 1919 e il 1921: il problema della rivendicazione delle libertà civiche, del rin vigorimento delle energie locali, e, soprattutto, dello snellimento della vecchia struttura burocratica dello Stato.

Nessuno, secondo l'oratore, può contestare alla Regione la competenza a esercitare il controllo sugli atti degli Enti locali; lo Statuto è così esplicito e si armonizza così perfettamente con la Costituzione che non ammette dubbi. L'urgenza della legge regionale circa il controllo sugli atti degli Enti locali è maggiormente sentita in considerazione della situazione veramente drammatica in cui sono venuti a trovarsi molti Comuni. Decine di essi sono, infatti, retti da Commissari nominati dai Prefetti, molti Sindaci sono stati arbitrariamente sospesi, e non si permette ad altri Comuni la propria normale gestione finanziaria.

In fondo, si trattava di sostituire gli organi di controllo dell'Amministrazione statale periferica con quelli della Regione. Invece, niente è stato fatto in proposito, come niente è stato concluso dopo la sparizione del disegno di legge sugli Enti locali preparato dall'Assessore Stara e fatto timidamente pervenire alle Amministrazioni comunali. La Sicilia e la Val d'Aosta, al contrario, hanno, già risolto con soddisfazione il problema.

Per quel che concerne le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, Cossu afferma che si sono fatti addirittura dei passi all'indietro, lasciando scadere i termini di quelle funzioni già delegate e non

sollecitando la legge nazionale che doveva regolare tale materia. E' probabile, inoltre, secondo l'oratore, che lo Stato non deleghi più alla Regione tali funzioni perchè trova la medesima senza uffici, senza organi e senza servizi assicurati.

Fatto notare che l'articolo 3, lettera a), dello Statuto attribuisce potestà legislativa alla Regione per l'ordinamento degli uffici e lo stato giuridico ed economico del personale, lamenta che la Giunta sino ad oggi non abbia regolato tale materia, malgrado si annunci continuamente una imminente discussione in proposito. Intanto, la grande folla di disoccupati resta in attesa e, non facendosi i concorsi, si avvalora il sospetto che le assunzioni vengano fatte con criteri nepotistici. Eppure, secondo l'oratore, per la sistemazione organica della Regione non occorrono finanziamenti, ma semplicemente un po' di fede autonomista.

Concludendo, Cossu sostiene che la vecchia Giunta ha dimostrato di non possedere un minimo di capacità per amministrare seppure normalmente la Regione, e che ancora minori sono le garanzie per il futuro, tanto più che gli attuali alleati della Giunta proposta sono i difensori del vecchio Stato, che ha sempre soffocato la libertà degli Enti locali. (*Approvazioni a sinistra*).

COSTA (D.C.), premesso che non si fermerà sulle origini della crisi e sui suoi sviluppi — per evitare all'assemblea il tedio di una disquisizione che lascerebbe tutti con le proprie opinioni —, fa osservare che la realtà di fronte alla quale si trova il Consiglio è la Sardegna col fardello dei propri bisogni e delle proprie miserie, che reclama da tutti i consiglieri, senza distinzione di colore politico, ogni sforzo per il bene comune.

L'oratore dichiara di non riuscire a rendersi ragione dell'accanimento delle sinistre contro certi Gruppi, artificiosamente definiti antiautonomisti, quando i medesimi, dopo due anni di esperimento del reggimento autonomistico, si sono andati persuadendo della bontà dell'Istituto. Così anche è incomprensibile perchè il Partito Sardo d'Azione si scagli con tanta acredine contro i monarchici, e perchè mai Asquer, con la sua sottigliezza dialettica, pretenda di rivendicare al suo partito il diritto di costituire una nuova Giunta. Meloni, sfruttando una espressione del Presidente Crespellani, ha messo l'accen-

to su situazioni provinciali che avrebbero influito sulla durata della crisi e ne ha fatto addebito alla Democrazia Cristiana. Lo stesso Meloni appalesa poi una preoccupazione invero eccessiva per il settore minerario, proprio quando all'Assessorato dell'industria vien chiamato un tecnico del valore dell'ingegner Carta.

Rispondendo a Dessanay, che ha accusato la Democrazia Cristiana di non aver preso in considerazione l'offerta dei socialcomunisti di entrare nella Giunta per aver modo di accantonare in Sardegna il problema agrario, l'oratore afferma che il suo partito intende applicare appieno — in Sardegna come altrove e senza esitazione alcuna — la legge stralcio. Certo, la terra esuberante non verrà tolta ai grossi agrari per assomarla nelle mani dello Stato; sarà data, invece, ai contadini che di tale proprietà sono meritevoli.

Assicura Melis e Morgana — che hanno giudicato più limitato il programma agrario della Giunta proposta rispetto a quello della Giunta precedente — che la riforma agraria verrà attuata in Sardegna con decisione e giustizia sociale maggiori di quanto proposto da parte dei sardisti.

Conclude affermando che gli argomenti delle sinistre sono facilmente confutabili, se si tiene presente quanto detto da Dessanay, che i movimenti politici hanno ragioni assai più profonde di quelle che non appaiono alla superficie. (*Consensi al centro*).

MEDDA (P.L.I.) fa osservare che il suo voto prescinderà dalla particolare posizione programmatica che, in sede nazionale, il suo partito ha assunto in ordine al problema della autonomia. I liberali sardi hanno considerato l'autonomia della Sardegna come una realtà che era ed è doveroso volgere al maggior profitto dell'Isola, anche se era ed è doveroso indicarne i pericoli.

Dichiara che fin dall'inizio della crisi il suo partito aveva additato agli altri partiti democratici il dovere di pervenire ad una rapida soluzione, al di sopra di ogni contrasto di gruppi e di uomini. Invece, la soluzione cui si è pervenuti non ha soddisfatto, e le dichiarazioni del Presidente della Giunta hanno dimostrato di ignorare l'origine della crisi. Dal punto di vista politico non si può salutare, infine, con soddisfazione un governo regionale di minoranza, praticamente monocolore.

Pur sottolineando questo aspetto negativo, l'oratore afferma che non può ignorarsi il fatto che all'attuale soluzione ha largamente contribuito il rifiuto dei maggiori partiti dello schieramento democratico di partecipare alla formazione di governo, per cui sarebbe ingiusto negare *a priori* al Gruppo consiliare, che ha voluto assumere i rischi e le responsabilità, il diritto di fare il suo esperimento di governo. Per queste considerazioni l'oratore dichiara la sua decisione di astenersi dal voto. (*Consensi*).

LAY (P.C.I.) ritiene che la discussione sulla crisi sia stata abbastanza interessante, anche se non si è riusciti finora a chiarire completamente la situazione.

Per quel che riguarda le dichiarazioni del Presidente della Giunta, lamenta che le medesime siano prive di qualsiasi contenuto politico, il che dimostra il disprezzo del partito democristiano per il metodo democratico. E' troppo semplicistico, secondo l'oratore, ricercare le origini della crisi in questioni provinciali o in contrasti personali; la crisi ha un'origine ben più profonda, di natura politica, economica e sociale, e deriva dalla incapacità della Democrazia Cristiana di sentire i problemi di fondo che gravano sulla Sardegna. Ed è anche molto semplicistico auspicare una rapida soluzione della crisi — come ha fatto il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni del 10 agosto scorso —, quando si ha una visione così ristretta e limitata della situazione o quando si parte dal preconconcetto di respingere *a priori* la sola seria possibilità per la composizione definitiva della crisi, e non si sente neanche il dovere di dare al riguardo una qualsiasi spiegazione.

Dopo aver affermato che alle proposte delle sinistre si rispose soltanto con insulti e calunnie, Lay sostiene che gli amministratori democristiani fanno parte ormai di una classe dirigente che non è più capace di assolvere al suo compito.

Afferma, inoltre, che, innanzitutto, è necessario precisare che le dimissioni della Giunta non possono essere considerate come una semplice manifestazione di contrasto in seno al partito di maggioranza e nemmeno come un episodio dell'attività del Consiglio. Esse sono state determinate dall'incapacità della Democrazia Cristiana a risolvere i problemi economici e politici, già gravi di per sé, e aggravati ulteriormente dalla politica

di riarmo del Governo democristiano. La situazione di marasma esistente in Italia, secondo l'oratore, e lo stato generale di malcontento diffuso in tutti gli strati del popolo italiano, hanno contribuito in misura notevole a determinare le dimissioni della Giunta; prova ne sia che il voto contrario del Consiglio è stato espresso dopo la consultazione elettorale di primavera, che è stata una chiara condanna di tutta la politica della Democrazia Cristiana, e dopo la crisi di governo che seguì quel risultato. A questi motivi di carattere generale vanno aggiunti i motivi particolari riguardanti la Sardegna, che non è necessario ripetere perchè a tutti noti.

L'oratore afferma, poi, che il fallimento della Giunta si profilava già da molto, soprattutto perchè la medesima non è riuscita in due anni di governo neppure a creare le basi per un miglioramento della vita sarda. Il Consiglio, non volendo ulteriormente avallare una tale politica, ha detto finalmente il suo «basta», anche per evitare il pericolo che il fallimento dell'amministrazione democristiana significasse il fallimento dell'esperienza autonomistica.

Il primo errore commesso dalla Democrazia Cristiana, secondo l'oratore, sta nell'aver ogni volta respinto qualsiasi proposta, anche se veramente concreta, avanzata dall'opposizione. Purtroppo, se la Giunta proposta verrà eletta, essa potrà amministrare soltanto erogando piccoli sussidi per rafforzare le proprie clientele, e non ci vuol molta intelligenza politica per capire che, se non è riuscita la prima Giunta ad opporre una concreta forza politica al Governo centrale, tanto meno ci riuscirà questa seconda Giunta, alla quale manca anche quel minimo di garanzia che era costituito dalla presenza del Partito Sardo d'Azione.

Se i democristiani fossero veramente autonomisti, come vanno dicendo di essere, avrebbero dovuto accettare una Giunta unitaria, che godesse la fiducia della grande massa del popolo sardo. Essi, invece, hanno seguito gli ordini di Roma e di coloro che hanno interesse a che il popolo sardo resti diviso, perchè solo nella divisione dei Sardi essi possono sperare di poter continuare la loro politica di oppressione e di sfruttamento delle ricchezze dell'Isola.

Constatato che il Partito Sardo d'Azione, nonostante i due anni di collaborazione sincera in Giunta, ha saputo resistere al ri-

catto democristiano, l'oratore augura ai sardisti di poter ritrovare la forza della loro tradizione di lotta trentennale per l'autonomia, mettendosi a fianco della classe operaia nella lotta per la rinascita del popolo sardo.

Concludendo, Lay esprime il suo convincimento che ancora vi sia la possibilità di realizzare una Giunta di unità sardista che dia garanzia per la risoluzione dei gravi problemi che sorgono con l'approssimarsi dell'inverno. Diversamente, altra soluzione non vi sarebbe che far nuovamente appello al popolo sardo, attraverso la consultazione elettorale. (*Approvazioni a sinistra*).

CORRIAS ALFREDO (D.C.) esordisce dichiarando che un esame dei punti programmatici esposti dal Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni si risolverebbe in pura accademia, perchè lo stesso Presidente Crespellani ha affermato esplicitamente che l'indirizzo programmatico della nuova Giunta non differisce da quello che fu tracciato nelle dichiarazioni del 22 giugno 1949 per la prima Giunta. Alla preparazione e alla presentazione di questo programma i consiglieri sardisti avevano dato il contributo della loro capacità, e quando gli stessi consiglieri sardisti si apprestano a dare un voto contrario all'elezione della nuova Giunta si apprestano anche a votare contro il programma che porta la loro firma, e fanno sì che detto programma possa, quanto meno, subire dei ritardi: il che non è certamente nell'interesse del partito sardo, della Sardegna e dell'autonomia. Avviene spesso che la passione politica ponga un velo davanti agli occhi della ragione e non lasci giudicare serenamente: è quel che è avvenuto ai sardisti.

Circa l'atteggiamento dei socialcomunisti e dei democristiani in ordine allo svolgimento della crisi, l'oratore afferma che le loro posizioni non possono meravigliare. Tanto gli uni che gli altri appartengono a grandi partiti nazionali, alla cui impostazione politica non possono sottrarsi, rinnegandola o adattandola a contingenze troppo stridenti con la realtà della vita politica italiana. I comunisti e i socialisti, d'altra parte, sono i primi ad affermare che il Consiglio regionale è un'assemblea di carattere politico; perciò, la crisi della Giunta deve essere ritenuta crisi politica e la sua soluzione non può avvenire che in termini politici, poichè e-

siste un fortissimo legame tra la vita politica regionale e quella nazionale.

I comunisti non devono sorprendersi se dirigenti centrali della Democrazia Cristiana son venuti in Sardegna in occasione della crisi della Giunta, così come i democristiani non si sorprendono se vedono nelle stesse occasioni arrivare da Roma funzionari centrali del partito comunista. Nelle riunioni del Gruppo consiliare democristiano durante la crisi, è stato seguito il sistema di discussione e di decisione democratiche sino quasi all'esasperazione, senza alcuna imposizione da parte degli organi centrali, come sostengono i comunisti. Finchè il solco che divide i socialcomunisti dai democristiani continuerà ad essere approfondito dalla polemica quotidiana, mancheranno le basi per una collaborazione.

Asquer ha detto, nel suo intervento, che al Consiglio regionale si deve parlare di ponti, di strade e di simili cose, e che pertanto, su tali basi, si può collaborare. Allo oratore sembra, però, che una collaborazione non potrebbe sussistere a causa degli atteggiamenti assunti su tutti gli altri punti. Finchè la situazione politica sarà quella che è, il progetto di una Giunta unitaria resterà inattuabile; e d'altra parte, spetta ai socialcomunisti creare le premesse per una tale realizzazione...

ZUCCA (P.S.I.) interrompe affermando che ad aprire un solco nella vita politica nazionale sono stati i democristiani.

CORRIAS ALFREDO (D.C.) risponde che oggi non è possibile stabilire chi abbia creato il contrasto tra comunisti e democristiani; tale contrasto esiste e difficilmente può essere superato.

ZUCCA (P.S.I.) ribatte che le sinistre sono pronte a superarlo nell'interesse dei Sardi.

CORRIAS ALFREDO (D.C.) pensa che sulla linea da lui indicata erano d'accordo, almeno sino ad oggi, anche i sardisti, perchè se una soluzione diversa da quella bipartitica essi avessero preferito, è evidente che non avrebbero accolto proprio tale soluzione per due anni.

Durante le trattative per la ricomposizione della Giunta, il Partito Sardo d'Azione ha cercato di gettare una fragile passerella

verso i settori dell'estrema sinistra, non col motto «unità sardista» — che è uno *slogan* socialcomunista — bensì col motto «unificazione sardista». Com'era da prevedersi, la risposta è stata negativa, benchè all'oratore tale risposta non sembri definitiva.

I motivi dell'opposizione dell'estrema sinistra sono principalmente due: 1) pretesa impossibilità da parte della Democrazia Cristiana di imprimere all'Amministrazione regionale un indirizzo di governo che tenga conto delle istanze sociali avanzate dalle classi lavoratrici; 2) necessità di una Giunta unitaria: motivi che, peraltro, si compenetrano. I comunisti non possono, però, arrogarsi il monopolio della rappresentanza delle classi lavoratrici. Queste ultime, infatti, sono, almeno nella stessa misura che dai socialcomunisti, rappresentate anche dalla Democrazia Cristiana, giacchè la quasi totalità dei Sardi è composta di autentici proletari ed in Sardegna è appena adombrato il capitalismo agrario. Una grandissima parte di lavoratori, dunque, ritiene di poter contare, per la difesa dei propri interessi, nella Democrazia Cristiana.

L'oratore crede che, se nei comunisti la volontà è onesta, come è profonda e sincera la fede nei democristiani, un incontro tra gli uni e gli altri potrà anche aversi in avvenire, ma spetta ai comunisti mettersi sulla via dell'incontro.

L'oratore si dilunga, quindi, ad esaminare la posizione assunta nei confronti della nuova Giunta dal Gruppo sardista. Dichiarò, innanzitutto, che è necessario un chiarimento tra sardisti e democristiani, anche perchè negli ultimi sessanta giorni il popolo sardo non ha potuto orientarsi nella infinita serie di giudizi che venivano espressi sulla crisi della Giunta regionale, e ogni nuovo intervento era un tentativo di influenzare a proprio favore l'opinione pubblica.

Secondo i sardisti, la crisi trarrebbe origine dai dissensi interni della Democrazia Cristiana, originati dalle ambizioni personali di qualche suo elemento.

MELIS (P.S.d'A.) afferma che i sardisti non hanno mai espresso un tale giudizio.

CORRIAS ALFREDO (D.C.) sostiene che questa era originariamente la spiegazione fornita dai sardisti. In seno alla Democrazia Cristiana esistevano ed esistono dei dissensi, come in qualunque partito o assemblea de-

mocratici; ma questi dissensi non erano tali da provocare una crisi, neppure quando giunsero a manifestazioni come quella che si è avuta il 2 agosto. L'articolo 94 della Costituzione dice chiaramente che il voto contrario di una o delle due Camere su una proposta del Governo non importa l'obbligo delle dimissioni; il Parlamento accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Questi concetti sono contenuti anche nello Statuto speciale e nel Regolamento interno del Consiglio regionale. Di ciò si sarebbe dovuto tener conto dopo il voto del 2 agosto.

L'oratore sostiene che, benchè quella votazione potesse dar origine ad un certo disagio tra sardisti e democristiani si da rendere necessaria una chiarificazione, per tale chiarificazione esistevano gli organi specifici, primi fra tutti i Gruppi consiliari; vi era, inoltre, il Comitato Paritetico Interpartitico Regionale, creato dagli organi responsabili dei due partiti allo scopo preciso di dirimere le questioni che potevano sorgere in campo regionale, ed in seno a tale Comitato si era creata un'atmosfera di serenità e

di reciproca comprensione. Tale Comitato fu, invece, dimenticato.

Corrias afferma che si è voluta la crisi dopo che c'era già stata la chiarificazione e dopo che la Democrazia Cristiana aveva espresso l'opinione che fosse opportuno ricorrere al voto di fiducia.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, chiede che si interrompa la discussione.

CORRIAS ALFREDO (D.C.) preferirebbe continuare il suo intervento.

LAY (P.C.I.) ricorda la decisione del Consiglio di continuare la discussione fino alla fine.

PRESIDENTE dichiara che il consigliere Corrias Alfredo continuerà il suo intervento nella seduta pomeridiana.

La seduta è tolta alle ore 15.